

La rappresaglia di Vercallo nel dicembre 1944

I metodi fascisti e tedeschi erano di una tragica monotonia. Il giorno 21 dicembre 1944 furono prelevati dalle carceri di Ciano e trasportati a Vercallo sei ostaggi. Cinque di essi furono fucilati sulla strada, mentre il sesto fu ucciso sotto il paese. Due giorni dopo, e precisamente il 23 dicembre, altri sei ostaggi furono fucilati sulla strada. I loro cadaveri, quale monito per la popolazione, furono lasciati sulla neve fino al giorno 27 dello stesso mese.

La rappresaglia pare dovuta al fatto che qualche giorno prima una squadra di partigiani attaccò una macchina tedesca nelle vicinanze, uccidendo due ufficiali e recuperando preziosi documenti appartenenti ad un reparto antiribelli. Fra i nomi (in parte ignoti) di coloro che caddero nell'eccidio, figurano quelli dei partigiani: Del Rio Iones, Gambuzzi Arturo, Bernieri Oliviero, Conti Ermete, Uguzzoli Severino, Spallanzani Ernesto, Manzotti Elio, nonché quello del civile Cristofori Livio.

Testimonianza di Cristofori Pompeo sull'eccidio a Vercallo (deposta il 9 dicembre 1945) Una macchina con la Brigate nere, che avevano sede a Ciano, venivano a fare delle postazioni, anche di notte, nascosti nel tentativo di prendere qualche partigiano. Il giorno 19, una macchina di brigate nere con un capitano e tre militari transitavano in direzione di ciano. Al Cerredolo c'era una pattuglia di partigiani che transitavano ed erano stati avvertiti della possibilità di incrociare l'auto nemica. Dopo la curva del Malpasso i partigiani incontrano la vettura: vi è sparatoria da ambo le parti. Un partigiano di Barazzone rimane ferito e si nasconde nel fosso vicino. Rimaneva ferito anche il capitano e trasportato nella casa del Malpasso dove veniva curato e fasciato con un lenzuolo e poi trasportato a Ciano dai militi. Dopo due giorni (il 21 dicembre) i fascisti sono ritornati a rendere il lenzuolo. Era una giornata di nebbia, Cristofori Livio, che abitava a Vercallo ed era ritornato dalla Russia, sentiti degli spari fuggiva di casa e visto dai militi, veniva ucciso. Sul posto dello scontro fra brigate nere e partigiani venivano trasportati prima cinque e poi altri sei uccisi e posti a fianco della strada sulla neve con un cartello "vietato toccarli fino al giorno 26". Lucia andava a contarli tutti i giorni perchè avevano minacciato che se ne fosse mancato anche uno, avrebbero ripetuto la rappresaglia. Rimasero così nella neve per tre giorni. Il 26, giorno di Santo Stefano, nel pomeriggio, con due carri, venivano trasportati al cimitero di Cortogno e seppelliti.

Cerredolo dei Coppi (Comune di Canossa)

Il 7 marzo 1945, garibaldini della 144° Brigata attaccarono un pattuglione fascista, spintosi a Cerredolo dei Coppi, mettendolo in fuga e ferendo alcuni militi. Nell'azione cadde il garibaldino Dante Notari, Saetta. Il cippo che lo ricorda è una lapide in marmo chiaro con profilo scuro e presenta l'iscrizione: "Notari Dante- Saetta/ Classe 1920/ Qui il 7 marzo 1945 cadde per la libertà colpito dal piombo dell'invasore nazista".

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE CIANO D'ENZA

OGGETTO: Le atrocità commesse dai tedeschi nel Comune di Ciano d'Enza – denuncia di crimini di guerra. -

AL COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE REGGIO EMILIA

AL COMANDI DI POLIZIA PATRIOTA REGGIO EMILIA

Questo Comitato di liberazione nazionale, in pieno accordo col Sindaco sottoscritto, rende noto quanto segue:

I primi nuclei di soldati tedeschi, comandati da Ufficiali inferiori e Sottufficiali, fecero la loro apparizione nel Comune di ciano d'Enza ed in questo Capoluogo, nelle prime giornate di ottobre 1944. Erano militari di fanteria, specialità alpini (la maggior parte di essi portava una stella alpina di metallo di fianco al berretto) e provenivano da Pantano, nel Comune di Casina (Prov. Di Reggio Emilia) sede di un reparto famigerato e feroce. Subito si distinsero saccheggiando case e stalle ed uccidendo pacifici contadini che trovavansi al lavoro nei campi. Il quel di Cerredolo dei Coppi, frazione montanara di questo Comune, due poveri esseri, dopo essere stati uccisi a fucilate, furono appiccati per i piedi ad un albero, al quale fu attaccato un cartello che diceva presso a poco così: "Questi cadaveri debbono rimanere qui attaccati per cinque giorni consecutivi, chi li staccherà prima di questo termine sarà ucciso". Verso la metà di ottobre il reparto famigerato e feroce si stabilì a Ciano d'Enza Capoluogo ed iniziò i suoi sistematici rastrellamenti, dai quali ritornava quasi sempre con parecchi prigionieri. Trentadue di essi, fra i quali vari Patrioti, furono barbaramente assassinati in questo Capoluogo, con una revolverata sparata alla nuca e gettati in fosse comuni dove sono stati, dopo la Liberazione, ritrovati con le mani ancora legate dietro la schiena.!

Altri diciotto furono uccisi, con lo stesso sistema, sulla strada comunale Ciano d'Enza-Casina, presso Cerredolo dei Coppi, il 21 dicembre, sotto il pretesto che il Comandante del reparto, Capitano SEIFERT, era stato ucciso dai Patrioti, le salme di questi diciotto martiri vennero lasciate sulla strada, in mezzo alla neve, per cinque giorni consecutivi, sotto pena per chiunque li avesse toccati prima di detto termine, di essere a sua volta ucciso con la minaccia di bruciare gli interi villaggio vicini. Centinaia di prigionieri si alternarono in queste carceri.

Incendi nel comune di Casina

Il 4 luglio del 1944 un reparto di fascisti, provenienti da Ciano d'Enza, dà alle fiamme i paesi di Barazzone, Cortogno e Faieto, come rappresaglia per il successo delle azioni partigiane compiute nelle settimane precedenti. Negli incendi muoiono 7 civili.

BIO di Anita Malavasi "Laila"

Annita Malavasi, nasce a Quattro Castella (RE) il 21 maggio 1921. Ora vive a Cadelbosco Sopra (RE). Dopo l'8 settembre del '43 contribuisce alla lotta partigiana. Nella primavera del '44 inizia l'attività di staffetta nella clandestinità: trasporta armi dalla città alla montagna e utilizza come nome di battaglia quello di "Laila". Entra a far parte della 144° Brigata Garibaldi "Antonio Gramsci": dal 2 gennaio del 1945 alla Liberazione è protagonista della lotta armata nell'Appennino reggiano. In seguito è una delle poche donne che divengono comandanti di Distaccamento (dal 2.1 al 25.4.1945). Sarà smobilitata con il grado di Sergente